



Graham Greene

Il viaggiatore
che si «fermò»
ad Anacapri

La storia Tour nella letteratura dello scrittore-agente con la passione per l'isola azzurra

Graham Greene, il viaggiatore che si «fermò» ad Anacapri

di **Cesare de Seta**

La vita di Graham Greene (1904-1981) fu un'avventura da qualsiasi parte la si guardi: la sua biografia è un gomitolo, uno «gliommerò» direbbe Gadda, per sciogliere il quale è necessaria tanta pazienza perché fu un compulsivo viaggiatore del suo tempo: dall'America Latina all'Asia fino ad Anacapri dove comprò una casa nel 1948 quando, giunto con la Quinta armata in Italia, si spinse nell'isola per una breve vacanza e se ne invaghì: nondimeno fu uno dei più grandi scrittori inglesi del Novecento. Richard Greene è autore del libro *Roulette russa. La vita e il tempo di Graham Greene*, appena pubblicato da Sellerio, traduzione di Chiara Rizzuto: l'autore è solo un omonimo. La opera di Graham Greene è una solida ragnatela che si dipana lungo i suoi viaggi assecondandone la storia, i fatti, i protagonisti siano essi efferati dittatori o personaggi scaturiti dalla sua fervida creatività. Valga *Il console onorario*, 1973 che si svolge ad Asunción, capitale dell'Argentina, dove giunse risalendo il fiume Paraná in un battello. Aveva sessantadue anni e vi era giunto con la sua amica grande scrittrice Victoria Ocampo per una clandestina riunione antiperonista. Nel corso della sua vita fu sempre un convinto democratico, si batté contro ogni tirannia, ma nutrì simpatia per Fidel Castro. Il primo romanzo del ciclo cattolico è *La roccia di Brighton*, 1938, storia di un ragazzo delinquente, con un'infanzia infelice e volto al male: in cui traspare una nota

autobiografica della sua difficile infanzia. Dai suoi viaggi in Messico segnato da una feroce persecuzione religiosa, trae lo spunto per uno dei suoi capolavori, *Il potere e la gloria*, 1939. Il suicidio è il tema de *Il nocciolo della questione*, che non va dimenticato: Greene fu un fervente cattolico legato alla Chiesa romana. Ciò nonostante ebbe due mogli, molte amanti, una vita da «dissoluto» assai poco credente, ma le sue contraddizioni non si separò mai dalla sua prima moglie, con l'ultima Ivonne, francese, si trasferì ad Antibes sulla Costa azzurra dove viveva in inverno, mentre preferiva Anacapri in primavera ed estate. Riverito e rispettato, fu nominato cittadino onorario.

Il nostro agente all'Avana, l'ultimo dei suoi divertimenti: quello che chi scrive preferisce per il tono tragicomico che si ritrova nei lavori teatrali che non ho mai letto: ma io non sono un anglista solo un appassionato lettore della sua opera narrativa. I romanzi politici con *Un americano tranquillo*, 1955, da cui fu tratto un film. La società convenzionale, il sesso, il gioco d'azzardo e l'avventura convivono ne *I commedianti*, 1966: i viaggi in America latina ispirano il divertente *In viaggio con la zia e il console onorario*.

Nel 1978 scrive la storia di spionaggio *Il fattore umano*, incentrata sul tradimento dell'agente doppiogiochista Kim Philby, che fu suo superiore ai tempi della guerra e che nel 1963 fuggì in Unione Sovietica. Dal suo trasferimento in Svizzera nacque *Il Dottor Fisher a Ginevra*, ovvero la *cerca delle bombe* è una satira sul capitalismo. Il libro di cui sto

dicendo di Richard è ricco di ogni informazione e di lettura assai godibile.

Greene quando andò a Mosca, dopo il disgelo gorbacioviano, tra le poche persone che volle incontrare ci fu il suo vecchio amico dell'Intelligence Service Anthony Burgess che li viveva, onorato come un eroe. A Greene dopo che Anthony Blunt morì chiese se l'avesse mai conosciuto: il vecchio Graham con i suoi grandi occhi cerulei e freddi passeggiando per via Ceselle mi disse che ne conosceva il nome in codice ma che non l'aveva mai incontrato di persona. Forse una bugia: essendo Blunt intimo amico di Burgess agente MI16, era poco credibile questa sua affermazione. Quando scoppiò lo scandalo Blunt, che fu scoperto essere agente del Kgb, uscirono sui giornali foto nostre e copertina del libro, scritto a quattro mani, *Architettura e città barocca*, esito dei seminari al Courtauld Institut of Art di Londra dove mi aveva spesso invitato. Cercarono Blunt anche ad Anacapri perché qualche volta l'avevo ospitato. Greene scoprì così che non ero un «ciamurro», cioè un villico anacaprese. Gli chiesi con un po' di malizia come lo giudicasse e come si sarebbe comportato se un suo collega fosse stato scoperto anche doppio-agente: «Gli avrei dato ventiquattrore prima di denunciarlo», rispose. Un comportamento in perfetto stile oxbridge.

Mi chiese che ne pensassi di Blunt e gli dissi che lo consideravo una grande storico dell'arte del Novecento.

Da allora con il comune amico Sebastian De Grazia, grande storico americano,

professore a Princeton di origini italiane - spesso ospitava Rosario Villari di cui anche io ero amico - si andava al ristorante La Rondinella, a casa di Sebastian o sua che erano contigue in via Ceselle: quella di Greene ha per nome «Il Rossaio», quella di Sebastian «A sciuscella». Le case erano state costruite da Edwin Cerio, tra le tante disseminate per l'isola. Usciva di mattina presto, girava per il mercatino di Anacapri, con una borsa per la spesa di paglia. Portava un cappello di Panama, a larghe falde che quasi coprivano i suoi freddissimi occhi azzurri, lui Agente all'Avana. Le case sono a un centinaio di metri da via Monticello dove ho casa anch'io da mezzo secolo: mio nonno materno l'aveva sulla via per Marina Piccola e vi ho trascorso fino all'adolescenza le estati con mamma e fratelli.

Il cimitero di Capri è pieno di tombe illustri da Norman Douglas, grande scrittore scozzese che Greene conosceva bene e frequentava, a Jacques Fersen francese poeta senza talento: si suicidò con cocaina e champagne dopo un baccanale nella sua magnifica casa sotto Villa Jovis. Quando torno visitare il cimitero di Capri sempre un grato pensiero volgo a Frau von Moor, pediatra viennese che mi curò neonato, negli anni della guerra quando non c'era penicillina. Mia madre le voleva bene e l'aiutò a difendersi dalle gelose donne anacapresi che non tolleravano il suo libertinaggio e una sera stavano lapidandola. La signora von Moor era giunta in Italia con un principe russo - vero, non da «operetta viennese» - e si fermarono a Positano, ma l'abbandonò, per un più rude

marinaio, e il principe si fece saltare le cervella: dopo lo scandalo si trasferì a Capri. La ricordo vecchia e claudicante che sorvegliava granite al caffè o più robusti whisky in un baretto di Anacapri col suo amico Graham Greene. L'autobiografia della von Moor l'ha curata postuma Greene, ma inutilmente chiesi a Leonardo Mondadori che aveva casa su via Tragara di ripubblicarlo, gli eredi non lo consentirono: forse la considerano una «operetta» e si sbagliano di grosso. Greene non diceva una parola in italiano, anche se sono convinto conoscesse bene la lingua di Dante, ma lui era nato sotto l'Impero Britannico. Non amava parlare di politica, né nondimeno della sua vita come agente dell'Mi6. Shirley Hazard, scrittrice australiana, sposata all'americano Francis Stigmuller, francesista e specialista di Flaubert. Erano amici di Greene e a quelle loro vacanze capresi Sherley dedicò un delizioso libretto memorialistico

Il volume



● **Richard Greene: «Roulette russa. La vita e il tempo di Graham Greene»** pubblicato da Sellerio per i 30 anni dalla morte dello scrittore (traduzione di Chiara Rizzuto)



Relax
Nella foto grande in alto, Graham Greene (in primo piano) a un party con Carol Reed, regista del film «Il terzo uomo» del 1949, una delle pellicole più famose tratte da opere dello scrittore (The Life Picture Collection - Getty Images) Qui sopra, il professor Cesare De Seta, amico di Greene

